

gnazione per entrare nelle pieghe del sistema e capire in prima persona chi o che cosa abbia impedito, e impedisce ancora, di vedere riconosciuto il lavoro fatto, perchè i crediti sono insoluti, perchè chi di dovere non paga. Facendo diventare collettivo l'impegno di restituire finalmente il dovuto. Come esempio paradigmatico abbiamo preso proprio il caso di Giovanni Schiavon: ne abbiamo ricostruito la posizione creditoria e ci siamo rivolti, là dove possibile, alle stesse persone che gli dovevano e devono il denaro, ripercorrendo la strada di un'odissea che vogliamo trasformare in un epilogo dove trionfino i diritti degli onesti.

Il caso

Giovanni Schiavon si è tolto la vita lo scorso 12 dicembre, sparandosi nell'ufficio della sua ditta «Eurostrade 90», a Vigonza. Pochi minuti prima di farla finita, Schiavon aveva consegnato 1700 euro ad un suo fornitore: un piccolo acconto, l'ultimo gesto di una persona onesta. Schiavon non aveva più nulla in cassa, solo crediti, ma quei pochi euro racimolati non li aveva tenuti per la famiglia, li aveva dati a chi lavorava per la sua impresa. Nessuno si era comportato allo stesso modo con lui: sul registro contabile Schiavon aveva annotato quasi 250 mila euro di crediti. Un'esposizione generata da lavori fatti e mai saldati. Giovanni era andato a bussare alla porta di tutti coloro che dovevano liquidarlo. «Pagatemi, non posso andare avanti così».

Ma invano.

Edilbasso

Il credito più importante l'azienda di Schiavon lo aveva, e lo ha tutt'ora, con «Edilbasso», storica ditta padovana, fondata nel 1976 da Bruno Basso (che attualmente vive in una splendida villa a Loreggia): 110 mila euro per l'asfaltatura in subappalto di una strada a Jesolo. Ecco cosa è successo. Nel 2010, prima di pagare la «Eurostrade 90», «Edilbasso» ha chiesto a sorpresa il

l'inizio del percorso fallimentare: per Schiavon, che si aspettava i soldi, il primo pugno nello stomaco. A fine novembre di quell'anno il tribunale ha stabilito quindi che i creditori sotto i

«Eurostrade 90», fossero considerati «non strategici», e che quindi avrebbero dovuto ricevere solo il 5% del loro credito. Una mazzata. Il concordato preventivo inoltre prevedeva che

questa nuova società entrava fin da subito, con il 65% delle quote un certo Giovanni Barone, avvocato di Roma residente a Vibo Valentia. Barone, noto agli investigatori milanesi, che

go e prevista l'udienza davanti al tribunale fallimentare, che servirà a decidere in modo definitivo con quale percentuale «Eurostrade 90» verrà ammessa al tavolo dei creditori di Edilbasso.

intervento immediato, capace di velocizzare i pagamenti anche nella pubblica amministrazione. Un coro bipartisan le ha risposto «sì»

L'allarme Bortolussi: «Se non si prendono provvedimenti i suicidi continueranno»

Regione	Numero fallimenti	Fallimenti ogni 10 mila aziende		Regione	Numero fallimenti	Fallimenti ogni 10 mila aziende	
Lombardia		2.613	31,5	Friuli V.G.	250	25,4	
Lazio		1.215	26,1	Calabria	249	15,8	
Veneto		1.122	24,4	Liguria	235	16,4	
Campania		1.008	21,3	Sardegna	213	14,4	
Emilia R.		899	20,9	Umbria	185	22	
Piemonte		857	20	Abruzzo	180	13,5	
Toscana		843	22,9	Trentino A.A.	122	11,9	
Sicilia		601	15,8	Molise	49	15,2	
Puglia		529	15,6	Basilicata	38	7	
Marche		398	25	Valle d'Aosta	9	7,3	
ITALIA		11.615	21,9				

Le aziende fallite dall'inizio della crisi

Un fallimento su dieci è in Veneto Oltre mille aziende finite in tribunale

VENEZIA — Picchia duro la crisi. E dà lavoro soprattutto ai giudici fallimentari. Mai come nell'ultimo anno i tribunali dei capoluoghi veneti hanno dovuto riempire i registri fallimentari di aziende che c'erano e oggi non ci sono più.

E in Veneto, l'allarme lanciato dalla Cgia di Mestre è particolarmente sentito, visto che un fallimento su dieci avviene proprio all'interno dei confini della nostra Regione.

Sulle circa 12 mila aziende che hanno chiuso i battenti nel 2011, sono circa mille duecento quelle venete. Milleduecento imprenditori (e altrettante famiglie) che hanno dovuto rinunciare alla loro attività per mancanza di commesse, per difficoltà di accesso al credito e per ritardi nei pagamenti.

«La stretta creditizia, i ritardi e il forte calo della domanda interna hanno costretto migliaia di persone a portare i libri in tribunale», conferma il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi ricordando

che «questo dramma non riguarda soltanto i datori di lavoro, ma anche i loro dipendenti che erano decine di migliaia in tutta Italia».

Anche se i fallimenti riguardano tutto il paese (la Lombardia è nettamente in testa come risulta dallo schema in alto) in Veneto la fine delle attività è particolarmente sentita. Lo testimoniano le drammatiche scelte di quegli imprenditori che hanno deciso di togliersi la vita e le continue situazioni di disagio che si riflettono su lavoratori disposti a fare a pugni davanti ai cancelli dell'azienda.

«Il fallimento per un imprenditore non è solo economico - continua Bortolussi -. Senza interventi immediati la situazione è destinata ad espodere, temo che la sequenza di suicidi e di tentativi di suicidio continuerà».

A contribuire alla tensione generale dovuta alla crisi, secondo Bortolussi, si mettono anche le statistiche presentate venerdì

dal ministero delle Finanze da cui risulta che gli imprenditori guadagnano mediamente meno dei lavoratori dipendenti (e quindi che evadono di più). «Queste sono chiavi interpretative fuorvianti che non corrispondono alla realtà - frena Bortolussi -. Le comparazioni vanno fatte tra soggetti omogenei». Resta il fatto che guardando il dato regionale elaborato dal ministero delle Finanze, in Veneto gli imprenditori guadagnano mediamente quattromila euro in più dei loro dipendenti che diventano facilmente diecimila se si escludono le imprese a gestione semplificata (under 35, start up, imprenditori con un unico committente ecc).

«Scomponendo i dati ci si accorgerà che un datore di lavoro di un'impresa metalmeccanica dichiara il 40% in più dei suoi dipendenti con buona pace di chi pensa che gli imprenditori siano tutti evasori», conclude il segretario della Cgia.

A.I.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione creata dalle figlie dei suicidi

Flavia Schiavon, insieme alla figlia di un'altra vittima della crisi, Laura Tamiozzo, e la Cisl, ha creato un'associazione per tentare di salvare le aziende, proponendo a Province e Comuni interventi per far lavorare le imprese a rischio fallimento

L'impegno Caritas, pioggia di richieste

La Confartigianato di Asolo e Montebelluna, insieme alla Caritas ed all'Usl 8 ha creato «Life Auxilium», uno sportello per prevenire casi di gesti estremi da parte di piccoli imprenditori alle prese con la crisi

Sportello regionale l'apertura di Zaia

Proprio ieri, intervenendo a Radio 24, il presidente del Veneto Luca Zaia si è detto «disponibile alla creazione di uno sportello di ascolto per le imprese in difficoltà. Non abbiamo nessun problema a farlo»

adempimenti previdenziali, ai «Alcos» e «Eurostrade 90». Altra proroga. Il 5 novembre l'«Eurostrade 90» comunica di aver regolarizzato la posizione. Giovanni Schiavon è già con l'acqua alla gola: ha anticipato i soldi dei lavori e deve rientrare. Chiede invano il denaro che gli spetta alla Alcos. Il lunedì prima di morire riceve circa 10 mila euro. Ma non bastano. Schiavon si spara aspettando che la multiutility pubblica, verificata la correttezza di tutte le carte, paghi il primo anello della catena. Un assurdo. Ci siamo rivolti ai responsabili di «Alcos». E abbiamo parlato con uno degli amministratori, che ha chiesto di rimanere anonimo. L'intervista ha assunto tono drammatico: «Mettetevi nei nostri panni, è un massacro - ci è stato detto -, non siamo delinquenti, non abbiamo fatto del male a nessuno. Ci prendiamo gli insulti dai fornitori, ma cosa possiamo fare? Dipendiamo anche noi da altri. Schiavon? Era una degnissima persona, però forse la vita ha un valore che non sono i soldi». In questi giorni comunque si sta definendo un accordo, grazie anche all'intervento dei sindacati: «Etra» dovrebbe pagare direttamente una parte a «Eurostrade 90», mentre l'altra la metterà «Alcos». Se solo si fosse fatto prima.

Gli altri

Schiavon, infine, avanzava altri «piccoli» crediti da altri soggetti. Alcuni di questi crediti sembrerebbero recuperabili, come quello con la «Mgb» di Vigonza: 30 mila euro, e proprio in questi giorni sarebbe pronta una liquidazione parziale del debito. Altri invece no. Dalla «Ge.Co Costruzioni» di Dolo, Schiavon aspettava (e aspetta tuttora) 25 mila euro: l'azienda però è fallita e il titolare, tale Alessandro Carnielli, è sparito. E anche di tale Mirko Basso, di cui la famiglia Schiavon dice di avanzare 10 mila euro, si sono perse le tracce.

Giovanni Viafora
Roberta Polese

© RIPRODUZIONE RISERVATA